



Riflessione: Mauro

Io non c'ero. No io non c'ero.

Non avevo voluto esserci a quel pellegrinaggio. Quella sera avevo altri programmi. Avevo snobbato quella proposta per l'ultimo dell'anno, l'avevo ritenuta inadatta: meglio una festa in casa con gli amici, a ridere e scherzare in attesa della mezzanotte e del nuovo anno.

Io non volevo esserci.

Mio fratello Osvaldo Invece sì, Lui non voleva mancare a quel pellegrinaggio, voleva esserci a tutti i costi.

Quella mattina del 31 dicembre era in vacanza al lago con i nostri genitori, ma voleva assolutamente tornare a casa. Anche di fronte al rifiuto di nostro padre, aveva talmente insistito che alla fine papà aveva ceduto e uno zio lo aveva portato in auto a Peschiera per poi prendere il treno per Milano, la metropolitana fino a Cernusco e, infine, ero andato a prenderlo in auto, perché non c'erano più mezzi.

Siamo passati su quella maledetta provinciale senza immaginare, per andare direttamente in chiesa perché era tardi e lui non poteva mancare.

Aveva viaggiato quasi tutto il giorno, una lunga corsa contro il tempo, per non mancare a un appuntamento a cui solo lui doveva essere presente con altri due suoi amici, un appuntamento con la morte.

Le parole di un canto molto conosciuto dicono: "...E quando hai disegnato il cammino di ogni uomo, l'avevi fatto anche per me".

Ognuno di noi fa continuamente programmi, organizza, dispone, ma Dio è imprevedibile, ci sorprende, ci stupisce, ci riserva sempre delle sorprese per la nostra vita.

Quella sera il cammino non era quello immaginato, il pellegrinaggio iniziato non avrebbe raggiunto la meta, ma sarebbe stato completamente stravolto dal disegno che Dio aveva in serbo per ognuno di noi, per mio fratello, i suoi amici, i pellegrini, i familiari, tutta la comunità.

Io non c'ero, inconsapevolmente stavo festeggiando con amici a casa, aspettando il nuovo anno e invece è arrivata, inattesa, una telefonata dall'Ospedale di Cernusco.

Una voce femminile mi avvisava che c'era stato un incidente stradale e che mio fratello era molto grave. Ecco da quel momento anch'io c'ero.

Il Signore quella sera aveva stabilito altro per me. Anch'io dovevo avere una piccola parte nel disegno che aveva tracciato. Corro in auto verso l'ospedale, arrivo sul luogo dell'incidente, proprio dietro l'auto

incidentata. C'è tanta confusione, ma non colgo la gravità della situazione, non so ancora nulla. Vedo il Don e gli chiedo di accompagnarmi in ospedale. Si siede in auto al mio fianco, ma non mi dice nulla.

Supero l'incidente e arrivo a destinazione. Attendo nella sala d'attesa del pronto soccorso e, non so come, mi ritrovo a pregare, a recitare il Padre Nostro: "... Sia fatta la Tua volontà Padre sia fatta la Tua volontà ..." continuo a ripetere dentro di me.

Poi tutto come in un sogno: il medico che, di punto in bianco, mi dà la notizia della morte di mio fratello, di Ezio e Roberto, la telefonata ai miei genitori al lago in cui tento di nascondere la gravità dell'incidente, il riconoscimento della salma, la lunga attesa di mio padre e mia madre, lo strazio del loro arrivo, il dolore, le lacrime.

Quel canto finisce con queste parole: "... e la mia libertà è il tuo disegno su di me, non cercherò più niente, perché, tu mi salverai".

Ha senso morire a sedici anni, con tutta una vita davanti, fatta di progetti, di aspettative, di desideri, tutto andato in fumo in un attimo, lasciato sull'asfalto di quella strada, in una notte in cui tutto vai a pensare, non alla morte?

In quei giorni quanta disperazione, quante domande senza risposta. Non c'erano parole di conforto se non il pensiero che tutto quello che era successo doveva avere un senso.

Ancora le parole di una canzone: "E accoglierò la vita come un dono e avrò il coraggio di morire anch'io". Per le famiglie, per i genitori di Ezio, Osvaldo e Roberto è stata dura.

La morte di un figlio ti segna la vita in modo definitivo, ti cambia dentro. E' difficile accettare che la vita di tuo figlio sia un dono e che Dio possa richiedertela in qualsiasi momento. In quei giorni l'unico appiglio a cui attaccarsi con forza è stata la fede, una fede grande e sofferta in un Dio Padre misericordioso, che per Amore ha mandato suo figlio Gesù a morire e risorgere per la nostra salvezza.

E poi sono stati di grande aiuto e conforto la condivisione, la preghiera, la costante vicinanza di parenti e amici, dei sacerdoti, di tutta la comunità, a cui non smetteremo mai di dire grazie.

Una delle più belle preghiere che conosco dice: "Signore, fa' di me una lampada. Brucerò me stesso, ma darò luce agli altri". Piano piano il dolore ha lasciato il posto alla speranza: la speranza che sta nella certezza che il cammino tracciato da Dio per quei tre ragazzi non finiva con la loro morte.

Lui li aveva voluti per sé, ma il loro sacrificio non poteva passare inosservato, il loro esempio doveva essere di stimolo per ciascuno di noi.

La nostra comunità era chiamata a proseguire quel cammino di fede che loro avevano accettato con la massima libertà, partecipando a quel pellegrinaggio, prendendo la loro croce sulle spalle, con la convinzione che quella era la cosa giusta da fare per seguire Gesù.

Gesù ha detto: "se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto".

Nel tempo la loro morte ha prodotto molto frutto nella nostra comunità. Dio ha chiesto a Ezio, Osvaldo e Roberto di diventare Missionari, sì Missionari non con la parola, non con i libri, ma con la loro vita.

Le loro famiglie hanno visto crescere nella nostra comunità i frutti di quei tre semi, morti sulla strada per Cernusco, e anche noi tutti ne siamo stati testimoni. Di questa grazia dobbiamo ringraziare Dio ogni giorno, con l'augurio che questi frutti ne producano altri, producano altri operai per le nostre messi.

Infine un ricordo e una preghiera per i genitori dei nostri tre amici che in questi anni ci hanno lasciato: papà Lino, papà Enrico, mamma Angela e papà Giulio.